OMELIA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO DETTA IL GIORNO DELLA SUA PRIMA...

Ioannes : Chrysostomus santo (santo), Vincenzo Brocchetti

Digitized by Google

OMELIA

DI

S. GIOVANNI CRISOSTOMO

DETTA

IL GIORNO DELLA SUA PRIMA MESSA

ORA PER LA PRIMA VOLTA RECATA IN VOLGARE

AGGIUNTIVI ALCUNI CENNI STORICI

INTORNO AL SANTO PADRE GRECO

E AL

REGNANTE SOMMO PONTEFICE

PER L'ABATE

VINCENZO BROCCHETTI

ROMA

TIPOGRAFIA DI E. SINIMBERGHI

1869

Digitized by Google

894

IMPRIMATUR — Fr. Raph. Arch. Salini O. P. S. P. A. M. Socius.
IMPRIMATUR — Joseph Angelini Vicesg.

Digitized by Google

O SOVRANO GERARCA INVITTISSIMO DEI RE

PIO IX

CHE PER OPERE

DI SAPIENZA CARITÀ E FORTEZZA

DEL VOSTRO NOME AVETE RIPIENO IL MONDO

QVESTO GIORNO

VNDICI APRILE MILLEOTTOCENTO SESSANTANOVE

INCORONANDO IL CINQVANTESIMO ANNO

CHE OFFERISTE LE PRIMIZIE DEL SACERDOZIO

NELLA VNIVERSALE ESVLTAZIONE

VINCENZO BROCCHETTI

FRA I SVDDITI DEVOTISSIMO

AI PIEDI DEL VOSTRO SOGLIO INCROLLABILE

PONE COL CVORE E FA VOTI

PERCHÈ LETIZIATE LA TERRA

ALTRI MOLTI ANNI

CON LE OSTIE DI AMORE

Digitized by Google

896

Digitized by Google

PROEMIO

Ognuno dee tenere fermissimo come l'uso di celebrare i giorni anniversarî di sacri avvenimenti sia indirizzato a più fini, e in ispezie a ribadire ne' petti umani le più soavi memorie di nostra santa religione, a rinvigorirle, e crescerle nell'estimazione dell'universale e riaccendere fuoco di virtù in mezzo di quella generazione di uomini, che vivono di vaneggiamento e delirio. Mandata innanzi cotal verità, e oggi il Pastore Supremo compiendo i dieci lustri da che fece il primo suo sacrifizio, in tanto faustissimo giorno solennemente rafferma tutta cristianità che l'incruento sacrifizio è il più augusto mistero della nostra fede, ne ispira la più alta reverenza; e nell'offerirlo, accesissimo qual'è, di amor celestiale, impetra da Dio che disvelte una volta dalla terra tante superbie, invidie, avarizie, ingiustizie, lussurie, ipocrisie, calunnie, persecuzioni, e miscredenze, vi rifiorisca la carità, e meni frutti dolcissimi di opere virtuose e sante. E che tale avvenimento sia per sortire in gran parte i sospirati effetti, testimonio assai

Digitized by Google

898

chiaro ne porge il sincerissimo festeggiare onde tutta la terra, e segnatamente questa classica Sede della religione, delle antichità e delle arti è vivamente compresa. Sì, Roma con le publiche e private preghiere, col profferire argento ed oro, col levare archi e trofei, con le musiche, e rassegne militari, poesie, epigrafi, fuochi artifiziati, luminarie, e con ogni altra ragione di plausi chiaramente dimostra quanto sia ravvalorata nel sentire religioso, e come tutt'amore e riverenza per le somme Chiavi rinnovelli solenne protestazione che ad ogni briga di cospiratori starà saldissima ed immobile. Essendo così, ed io nel mezzo di tanta celebrità ritrovandomi, siccome l'antico mio amore al beatissimo Principe sia cresciuto a meraviglia, così non posso non tenermi di publicamente attestarlo. Ma qui mi sia conceduto riandare alcun poco indietro, e l'animo mio schiettamente aprire intorno all'origine di questa qualunque siasi testimonianza. Dico adunque come nel Dicembre andato recavami per la terza volta a gloria prostrarmi al Sommo Pontefice, e venirgli rassegnando un'iscrizione sopra la fontana patria. La lieta accoglienza, le benevole parole, e le benedizioni di quel Sommo in benignità e il baciare e ribaciare que' sacri piedi, sì mi strinsero, che subito deliberai festeggiare in qualche guisa il suo Levitico Anniversario. Ed ero fermo in sì bel proposto, quando l'altezza dell'obbietto e della Persona meglio considerata, mi ebbe non poco scorato, e fui quasi sul perdere la speranza di metterci mano. Mentre l'animo mio andava ondeggiando nel volere e nel non potere, estimai bene richiedere di consiglio uno de' miei più intimi amici Monsignore Vincenzo Anivitti, Cappellano Segreto soprannumerario di Sua Santità, e n'ebbi che avrei fatto cosa non disutile recare in To-

Digitized by Google

scano e annotare l'Omelia che il Crisostomo disse il giorno che fu consecrato sacerdote. E il consiglio fu veramente opportuno; da che io discorreva così: il Santo Padre Greco fu esempio, d'ogni virtù, e tenuto qual martire di patimenti, e in valor d'eloquenza celebratissimo: e il Sommo Gerarca Pio IX che si crebbe tutto informato allo spirito del Vangelo, e che ora è specchio di tutte virtù e spezialmente di pazienza, e nel dire riluce eloquentissimo, il dì della sua ordinazione avrà nudrito stessissimi sentimenti di umiltà e di amore. Preso a tali ragioni di somiglianza, mi fermai a quella Omelia, la tenni come cosa del Regnante Pontefice, e la volsi nel nostro idioma. Appresso, siccome avvisai, che questo volgarizzamento avvenendo in chi poco si conosce di alcuna cosa di sacre istorie, avrebbe desiderato schiarimenti, così toccai della vita del Crisostomo. Da ultimo parendomi bene il dichiarare Chi tanto vicino l'avea seguitato, ho voluto assaggiare la vita dell'Augustissimo che ci governa. Egli è questo il lavoro che per me si è venuto formando: ma qui è mestieri che io faccia una confessione. Non ha molto che un rovescio di acutissime disavventure mi piombava sopra, e tutto mi accasciava. E sebbene io in servigio de' prossimi, nè il dico per accattar gloria da questo mondo vanissimo, avessi consumato la più parte di sanità e degli averi, non aiutato da chicchessia degli uomini, anzi schernito da parecchi, cibandomi dì e notte di gemiti e di lagrime, mi viveva nel dolore, fidato solo in Colui che mortifica e vivifica. Fra tante strette vedendo pressochè impossibile compiere e recare a qualche perfezione il già cominciato lavoro, ne volea por' giù il pensiero: ma vinto non dal desiderio di procacciare ricchezze, nè dall'ambizione di onore, sì bene dall'af-

Digitized by Google

9 00

fetto, che sincero e caldissimo nutro al Pontefice, come il meglio mi fu dato, lo condussi a termine e in questo lietissimo giorno, dopo aver offerto il sagrifizio per il Padre de' credenti, a' suoi piedi umilissimamente il depongo. Quel Veneratissimo si degni accoglierlo e benedire al povero autore, e questa benedizione lo conforti fra tante amarezze, gli ottenga di mai sempre sofferirle rassegnato, e finalmente facciagli piovere copia di grazie le più elette per conseguire quella patria, dove tutto è sempiterno e beato.

Roma 11 Aprile 1869 di faustissima ricordanza.

Digitized by Google

OMELIA
DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO

I.

Forse sono vere le cose che ci avvennero? se veramente sono seguìte, nè siamo ingannati, nè le cose che al presente si fanno sono notte e sogni? forse è giorno, e tutti siam desti? E chi il crede che in un giorno, essendo gli uomini nel loro buon senno, e vegghiando, un giovine di basso nascimento e spregievole a tanta altezza di dignità sia stato sollevato? Non si deve affatto credere che tali cose avvenissero nottetempo. Vi ha taluni imperfetti della persona e sì poveri, che non hanno quanto basti alla vita, e in dormendo par loro di avere interezza e bellezza di membra, e godere mensa degna di un re: ma le cose che parevano, erano un sogno e scherzi di coloro che fanno sogni; chè egli è questa l'indole de'sogni, la quale siccome destra maliziata, e autrice di portenti con nuove ed incredibili fantasimi si diletta ingannare: ma nessuno però tiene che cotali cose avvennero di giorno, e furono vere. Per contrario tutte queste cose che ora sono accadute, sonosi compiute e perfettamente, secondochè voi vedete; queste cose, io dico, che sono più incredibili de'sogni di quelli che dormono; come è incredibile che una città tanto grande e sì celebrata da un popolo sì numeroso, maravigliato alla mia pochezza riguardi fiso, come se da noi alcuna cosa di grande e di eccellente fosse per ascoltare. E sebbene la mia orazione a modo de'fiumi vivi discorresse, e se fonti di parole scatu-

Digitized by Google

902

rissero dalla mia bocca; nondimeno per la frequenza di tanta moltitudine bramosa di udire, dalla paura il corso si arresterebbe, e le scorrenti darebbero indietro. Ma dell' abbondanza e dei fonti essendo noi privi tanto, che neppure abbiamo mezzanità di picciola pioggia, non può intravvenire che io per la paura inaridito, perda sì leggiero scorrimento, e quello non segua che in tanti altri uomini suole avvenire? E che accade egli mai delle persone? Soventi volte quelle cose che fra le mani stringiamo, a cagion del timore, le forze illanguidite, e sminuita la potenza del corpo, tutte caggiono a terra. Al presente io temo non forse seguiti il somigliante nell'animo nostro, cioè che quelle cose che a molta fatica pensammo, sebbene sieno picciola cosa e di poco pregio per la temenza si dimentichino, dispaiano, si dileguino, l'animo nostro lasciando in abbandono. Per la qual cosa tutti, e voi che comandate, e voi che ubbidite, scongiuro che quanto di trepidazione con la vostra frequenza arrecaste a noi, altrettanto di forza le vostre buone orazioni c'ispirino a dimandare a Colui, che dà parole di grande virtù a quei che annunziano il Vangelo, concederle pure a noi, allorquando a ragionare imprendiamo. E in vero di nessuna fatica tornerà a voi, che tanti siete, e sì ragguardevoli personaggi, un giovane dalla paura venuto meno un'altra fiata rinvigorire, anzi egli è debito di giustizia che quanto domandiamo, voi adoperiate; dappoichè a tanti pericoli ci sobbarcammo per voi, e per la vostra carità: della quale non havvi cosa più violenta ed imperiosa, siccome quella che noi non molto pratichi nell'arte del dire tirò per forza, e fu cagione che pubblicamente comparimmo a parlare, sebbene prima di questo giorno non demmo mai opera a cotale maniera di esercitazione, e innanzi a moltitudine di uditori sempre fummo usati tenere silenzio. E vi sarebbe alcuno sì rozzo e intrattabile, che innanzi a questa vostra frequenza si astenesse di ragionare, e trovato amici accesi dal desiderio di udire, non parlasse, benchè fra tutti gli uomini fosse nell'arte del dire affatto digiuno? In verità io desiderava la prima volta parlare nel tempio affine di consacrare le primizie delle parole a Chi ci fe' dono della lingua, vo' dire a Dio. E così al certo era mestieri che avvenisse: sendochè non pure a Dio si debbono of-

Digitized by Google

ferire le frutta primiticcie de'campi: ma eziandio quelle delle parole, e assai meglio le primizie delle parole, che dei campi. Senzachè siccome questo frutto riguarda spezialmente voi, così torna più gradito a Dio, al quale rendesi onore. È la terra che dal suo seno manda fuori l'artemisia e la spiga, la pioggia le nutrisce, e l'agricoltore le coltiva: ma la bontà di animo produce un sacro cantico, la buona cosienza lo alimenta, e Iddio ne'tabernacoli celestiali lo accoglie; sì veramente, che quanto della terra è più nobile lo spirito, altrettanto questo frutto dell'altro è stimato migliore. Laonde uno de' più grandi e maravigliosi profeti, dice Osea, esorta coloro che avevano il Signore oltraggiato, e si studiavano renderselo propizio a portar seco non armenti di buoi o altrettali somiglianti animali, e nè tortori e nè colombe, o altri de' cosiffatti: che dunque? disse: portate con voi le parole. E qual sagrifizio, altri crederà, sono le parole? Sono veramente dilettissimo mio, un sagrifizio il più grande, il più splendido e frá tutti il più illustre. E chi mai il venne dichiarando? Quegli appunto che tutte queste cose non meno altamente, che accuratamente si conobbe: cioè il magnanimo e grande Davidde. Questi una volta per trionfo menato da oste nemica, rendendo grazie al Signore, parla in così chiare note: Loderò il nome di Dio co'miei cantici, e lo glorificheró co' rendimenti di grazie. E dopo l'eccellenza di questo sagrifizio a noi sponendo, soggiunge: E questi piaceranno a Dio più che un giovine vitello che metta fuori le corna e le unghie. Pertanto io stesso nel presente giorno bramava scannar queste vittime, e la sacra mensa di queste ostie imporporare: ma ora che farò? Un personaggio veramente sapiente chiude la mia bocca e mi spaventa dicendo: Nulla ha di bello la lode in bocca, del peccatore. Siccome delle corone non basta che i fiori sieno immaculati se pura non sia quella mano che le formò: così de'sacri cantici è mestieri che non solo sìeno sante le parole, ma altresì l'animo di colui che li canta. L'anima mia per contrario è impura e sfiduciata, siccome quella ch'è piena di scelleranze. Essendo così le cose, non solo questa legge mi chiude ora la bocca, ma un'altra più antica, e molto innanzi pubblicata ed esposta dallo stesso Davidde, che non ha guari parlò de'sagrifizî. Quando egli dice: Lodate il Signore, voi che state

Digitized by Google

904

ne'cieli: lodatelo voi che siete ne'luoghi altissimi: e dopo poco soggiunge: date lode al Signore voi che abitate la terra: invita e l'una e l'altra creatura, le celesti e le terrene, le sensibili e le intelligenti, le visibili e le invisibili, e di amendue forma un sol coro; e per questa guisa vuole che il Re dell'universo con canti sia celebrato: ma giammai non fece invito al peccatore, chè anzi a lui serrò la porta.

II.

Ma perchè quello che io vò dicendo, riesca chiarissimo a voi, fate che il principio dello stesso salmo io vi rilegga: Lodate il Signore, voi che state ne'cieli, lodatelo, voi che siete ne'luoghi altissimi: lodatelo voi tutti Angeli suoi, lodatelo, tutti voi sue milizie. E non iscorgete voi che i lodatori sono gli Angeli, e gli Arcangeli, i Cherubini, e i Serafini, e le sovrane virtù? Allorquando dice: tutti voi sue milizie; tutti comprende i cittadini del cielo. Forsechè ci vedete voi il peccatore? Ma dirà alcuno: e come posso io spingere in cielo i miei occhi? Orsù dunque: volgiamoci alla terra: passiamo all'altra schiera, e qui neppure il peccatore ci si parrà innanzi. Date lode al Signore, voi che abitate la terra, voi dragoni, e voi tutti o abissi: voi tutte bestie selvaggie e domestiche: voi serpenti, e voi pennuti augelli. Nè invano e senza ragione, mentre queste cose io discorreva, m' interruppi. Che l' animo mio per paura si è attristato, e quasi menato a piagnere amaramente e gravemente gridare. E può esservi cosa più di questa miserabile? A lodare il Creatore sono invitati gli scorpioni, i serpenti e i dragoni: solo il peccatore, e molto dirittamente, è dalla santa schiera rimosso. Cattiva bestia e feroce si è il peccato, non tanto prrchè arrechi danno allospirito e al corpo, ma sì perchè tutta sua malizia contra la gloria del Signore riversa. Per cagion vostra, dice il Signore, è bestemmiato fra le genti il mio nome. Pertanto il Profeta siccome dalla patria celeste, discaccia il peccatore da tutta la terra, e stringelo andare bandito: e come quel musico valentissimo, che da una cetra ben toccata toglie la corda discordante, affinchè l'armonia punto non resti offesa: e come quel medico peritissimo taglia e membra

Digitized by Google

putridite perchè il morbo non corrompa le sane; così il Profeta da tutto il creato, quale corda discordante, le membri infermo toglie via il peccatore. Adunque che cosa a noi rimane a fare? Dopochè fummo riggettati e divisi, conviene che più non si parli? forse noi terremo silenzio? nè altri ci concederà di lodare il Signore? dunque invano implorammo le vostre preghiere? invano al soccorso vostro ci rifuggiammo? Niente di tutto questo torna inutile: imperocchè altra maniera ho trovato per lodare al Signore; io, in cotale perplessità, confortato dalle vostre preghiere, che quali baleni sono apparsi fra le nubi, mi loderò de'compagni. Ed è giusta cosa i nostri compagni commendare: la cui lode senza dubbio ridonda in gloria del Signore. E che per queste lodi ne sia glorificato, Cristo medesimo l'insegna: Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli. Ecco altra maniera di rendere gloria a Dio, della quale è lecito che il peccatore si valga, perchè il comandamento non sia rotto.

III.

E chi dei compagni torremo noi a celebrare? E chi altro mai che quello ch'è giudicato maestro universale non pur della patria, ma di tutta la terra? Dappoichè siccome quegli ammaestrò voi a durare forti nella verità insino alla morte: così ancor voi agli altri uomini insegnaste di piuttosto perdere la vita, che la religione. Dopo questo volete si tessa a lui corona di lodi? avrei desiderato tessergliela io stesso: ma veduto che le sue imprese somigliano a mare immensamente profondo, temo che il mio dire tanto approfondito, per impotenza rilevar non si possa. Imperocchè necessaria cosa sarebbe gli antichi fatti contare, e i pellegrinaggi, e le veglie, e le fatiche, e i giudizî, e le battaglie, e i trofei congiunti a trofei, e i trionfi ai trionfi, e tutte le altre imprese, le quali non solo avanzano la nostra lingua, ma quella di tutti gli uomini, e una voce ricercano tutta commossa dello spirito degli Apostoli, il quale di tutte cose puote favellare, e tutte insegnare. Ma di queste passandomi, ad altre acque mi appresso di mi-

Digitized by Google

906

nore risico, le quali pure con picciolo naviglio posso navigare. Or dunque provandoci parlare della temperanza di lui, diremo come abbia imperato al ventre, e sprezzato i piaceri, e fattosi beffe di splendidi cibi, tuttochè allevato si fosse in nobil famiglia. Imperocchè non è da maravigliare come uno che visse in povertà, a tanto squallore e durezza di vita sia pervenuto; chè egli la miseria ebbe a compagna del vivere, e ogni giorno per l'uso gli si rese meno gravosa. Ma chi una volta fu uomo di ricchezze, dall' amore di quelle non agevolmente si distriga: tanto è forte l' esercito di cupidigie che assediano quell' anima! Sì grave e fitta tenebra di passioni chiude gli occhi di quella mente, e non lascia che sollevi al cielo lo sguardo: ma la strigne inchinarlo atterrarlo. Nè havvi altra cosa che impedisca tanto conseguire il cielo, quanto il mal'uso delle ricchezze. E non è mio il parlare; è sentenza di Cristo: E più facile per un cammello il passare per la cruna di un ago, che per un ricco l'entrare nel regno dei cieli. Ma quello, che si riputava malagevole e pressochè impossibile, al presente è reso possibile. Intorno a che Pietro una volta fece dubbî appo il Maestro, e da lui voll' essere erudito: noi tutti fummo dalla sperienza ammaestrati, anzi assai meglio. Imperocchè non solamente egli ricco salì al cielo, vi mena eziandio delle genti, che non pure dalle ricchezze, ma da altre cose minori sono impedite, o sia perchè contino pochi anni di vita, o sia perchè innanzi tempo orfani addivennero, le quali cose ciascun'uomo hanno potenza d'ingannare. Queste ammaliano e apprestano veleni: ma egli di tutto trionfò, ebbe in delizie la contemplazione del cielo, e fu suo studio la celeste sapienza: allo splendore della presente vita non diede mai mente; e nè alla chiarezza de'maggiori punto risguardò: chè anzi risguardò alla chiarezza de' maggiori, non già di quelli che natura congiunse a lui necessariamente, ma sì di quei che per ispirito di devozione eransi con lui collegati: di che addivenne siccome quelli si furono. Al patriarca Abramo risguardò: risguardò a quel grande Moisè, il quale essendo educato in palagio di re, uso di sedere a larghissima mensa, lasciato trà gli strepiti e tumulti d'Egitto, conosciuto quanto fossero barbari di costumi e pieni di fasto e di arroganza, poste in non cale tutte le

Digitized by Google

cose, si rivolse di buona voglia alla creta e al mestiere di vassellaio, e fra servi bramò essere annoverato colui ch'era re e figlio di re. E questo si fu cagione che ritornando fosse in onore più grande di quello, che per l'innanzi avea avuto e che aveva calpesto. Per la qual cosa dopo l'esilio, dopo la servitù a quel suocero, dopo le pene per lunga pezza sofferte, tornò più grande dello stesso re, chè anzi del re fatto signore. Dio disse, ecco che ti ho dato piena balìa su di Faraone; e di fatti era più riverito del re, sebbene non cingesse regale corona, non fosse ammantato di porpora, e menato non fosse in su cocchio d'oro: ma calpestato tutto quel fasto: essendochè tutta la gloria della figlia del re è interiore. Adunque tornò portando lo scettro, col quale non tanto agli uomini imperasse, quanto al cielo, alla terra, e al mare, all'aria, all'acqua, agli stagni, ai fonti e ai fiumi: era signore degli elementi che gli erano ubbidientissimi: e in sua mano ogni creatura nuovamente si trasformava; non altrimenti che ufficiosa servente, la quale veduto gingnere l'amico del suo padrone, in tutto gli è presta, e sì volentieri lo ascolta, come se fosse il suo signore. E qui per tornare a Colui che abbiamo tolto a lodare, diremo, seguitando, che quegli fu simile a Moisè, essendo ancora in giovinezza, se mai fu giovine ch'io nol credo; avendo avuto sin dall'infanzia mente d'uomo incanutito: ma se dal computare degli anni fu giovane, egli di tutto il sapere fece tesoro. Ma dopo che s'ebbe conosciuto essere la natura umana quale possessione e campo selvaggio, le cupidità dell'animo con la pietà, siccome con una falce, agevolmente risecò: e studiando per l'agricoltore i campi per gittarvi la semenza; la quale ricevuta, cacciolla tutta in profondo, perchè ben radicata, all'impeto dei raggi del sole non cedesse, e nè fosse dalle spine suffocata. L'animo per questa guisa venne coltivando: la lascivia poi della carne con la temperanza represse, gittando sul corpo, come a cavallo ribelle, il freno del digiuno, e sì contradicendogli, che l'arditezza delle concupiscenze con misurato spargimento di sangue infrenava. Non istraziava il corpo, acciocchè istringendo di soverchio il cavallo, disutile non si rendesse nel ministerio: nè pativa impinguare oltre misura, perchè fatto più corpulento, si levasse di nuovo contro la ragio-

Digitized by Google

908

ne che governa: ma insieme e della sanità, e della moderazione ebbe pensiero. Nè, essendo stato tale tuttavia adolescente uscito fuori di questa età quelle cure ebbe in dispetto: anzi ora, che è pieno di anni, siccome sedesse in delizioso porto, le medesime cure va seguitando. Imperocchè la gioventù è somigliante a mare fortunoso, e pieno di onde crudeli, e pessimi venti: la canizie come in un porto tranquillo, nutrica gli animi di coloro che invecchiarono: intervenendo che per benefizio dell'età, cessato ogni pericolo, giocondissima vita si vivano. Egli sebbene questa pace sicuramente si goda, e segga, come dissi, nel porto, tuttavia è pieno di sollecitudini: e siffatto timore apprese da Paolo, il quale salito al cielo, e poi tornato in sulla terra esclamava: Temo non forse avendo talvolta predicato agli altri, io stesso non addivenga reprobo. Perchè visse in continuo timore, tuttochè fosse di salda speranza, e sedesse al governo della nave non già per considerare i nascimenti delle delle stelle, nè le rupi e gli scogli nascosi nelle acque: ma per ispirare gl'insulti e gl'inganni del demonio, e il combattimento degli affetti, e come ogni cosa ebbe diligentissimamente guardato, tutti rassicurò. E neppure si tiene alla veletta, perchè il burchiello non affondi, ma perchè nessuno de' viatori che mena, sia, da un assalimento di cupidigie, come da privati soggiogato egli è questo il suo studio, e il suo travaglio. Tanto saggio governo fa, che noi tutti dispiegando al vento le vele, prosperamente andiamo a nostro viaggio.

IV.

E per verità quando noi perdemmo quel primo Padre, il quale ingenerò a noi quest'altro, poco è che la navicella nostra non rompesse, e i giorni fra le pene passar solevamo: siccome quelli che non isperavamo più mai che su di questa cattedra altro personaggio somigliante avesse risalito. Ma come questi fu giunto e chiaramente apparve, tutta quella pena, siccome nube, disparve, e tutti que'dolori si dileguarono. Ne di questa tristezza ci liberò a poco a poco: ma sì di repente quasi come se quell'istesso Beato, donatovi a vivere, questa cattedra risalisse. Ma noi non poco avveduti per l' amore grandissimo alle chiare im-

Digitized by Google

prese del nostro Padre, il discorso distendemmo soverchiamente: nol dico rispetto alle cose adoperate da lui con lode: chè di queste neppure toccammo: ma soverchiante oltre la mediocrità della nostra giovinezza. Orsù dunque, siccome giunti al porto, col silenzio poniamo fine all' orazione: benchè essa non si voglia rimanere, malincuore il soffra, e se ne sdegni, bramosa com'è ridire tutto di lui. Ma questo riesce impossibile: adunque cessiamo narrare di quelle cose che non ci è dato conseguire; chè a nostro conforto quanto abbiam ragionato è bastante. Siccome de'preziosi unguenti suole avvenire, che se altri vi gitta non solo del lecito, ma con la sommità della mano ne tocchi la superficie, l'aere riempie, e i circostanti di suavissimo odore: così al presente è intervenuto non già per la forza del nostro favellare, ma per la potenza delle cose da lui operate. Andiamo dunque, e le nostre preghiere rivolgiamo al Signore, affinchè la nostra comune Madre incrollabile e salda si conservi, e questo Padre, maestro, pastore e governatore ci viva lunghissima vita. Che se qualche pensiero abbiate inverso di noi, che non saremmo stati cotanti arditi farci del numero de' Sacerdoti, perchè non è lecito gl' imperfetti parti fra legittimi e perfetti annoverare; che se abbiate qualche pensiero di me, parto mostruosissimo, pregate che su di noi piova dal cielo copia di grazie. Certamente in prima v' era d'uopo d'essere guardati, alloraquando noi tutti soli una vita libera da negozî vivevamo. Ma dopochè pubblicamente siamo comparsi: e mi passo se ciò sia per istudio umano o per favore divino, nè di questo io vo' contendere con voi, per non parere che io parli per simulazione e per ischerzo; nondimeno quando comparimmo in pubblico, e a questo giogo poderoso e grave ci sottomettemmo, di molti aiuti fu bisogno, e di moltissime preghiere, per le quali il deposito sano e salvo render si potesse al Padrone in quel medesimo giorno, quando noi che avemmo in consegna i talenti, saremo chiamati, e andremo al giudicio a rendere ragione. Pregate adunque, perchè quello che seguì agli avvinti e gittati nelle tenebre esteriori, a noi non intervenga; ma che siamo del numero di coloro, che qualunque perdono conseguiranno per la grazia e misericordia del Nostro Signore Gesù Cristo, cui sia gloria, imperio, e adorazione in tutti i secoli; e così sia.

Digitized by Google

910

CENNI STORICI
intorno la Vita
DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO

San Giovanni, uno de' padri Greci, dottor della Chiesa, per l' aureo fiume di sua eloquenza cognominato il Crisostomo, o il Boccadoro, nacque in Antiochia città principale di Siria verso l' anno del Signore 344. Il suo Padre ebbe nome Secondo, e fu di nobile sangue, e maestro di cavalleria nell'esercito dell'Impero: la madre si chiamò Antusa. Bambino ancora si rimase privo di genitore: e Antusa tuttochè fosse nei vent'anni, e richiesta di tornare a marito, temendo nol intiepidisse alcuna cosa l' amore del bene de' figli, antipose vivere in vedovanza. Da Libanio, maestro di quei dì riputatissimo, apparò la rettorica, e da Andragazio la filosofia: e in queste scuole avanzando ogni dì nel sapere e nella bontà della vita, mostrò chiaro quale un giorno sarebbe addivenuto. Contava quattro lustri di età, quando pel valore di disputare ne' tribunali era salito ad alto grado di estimazione: ma poco appresso, dato ben mente a pericoli del foro, affatto lo abbandonò. Allora si volse tutto alla vita devota: la carità, l' umile conoscimento di sè, il dispregio delle cose terrene, il candore immacolato dello spirito e de' sensi, e l'amore alla croce furono le virtù onde studiò arricchire l'animo suo. Melezio, Vescovo celebratissimo d'Antiochia, e che poi ebbe gloria di Santo, sel tenne molto caro a vederlo sì virtuoso; e chiamatolo a sè, diegli l'acqua cristiana, per tre anni il venne ammaestrando nelle sacre discipline e finalmente l'ordinò lettore della sua chiesa. Non andò poi guari che Giovanni per desiderio di consecrarsi tutto al Signore, fece disegno di seguitare nella vita monastica il dolcissimo suo amico fino dalla puerizia, Basilio: disegno che poi per giuste cagioni non gli fu dato incarnare: di che, rimaso nel secolo, prese a vivere una vita tutta conforme a uomo di chiostro. Ma egli era tempo che lucerna sì splendida non istesse sotto del mog-

Digitized by Google

gio più lungamente nascosa, e che fosse posta sul candeliere a illuminare la Chiesa. Siccome Basilio per il merito di sue virtù e dottrina, tolto al silenzio della religione, era stato levato all'altezza di vescovo e datogli reggere la chiesa di Razzanea, somigliantemente si era fermato adoperar con Giovanni. Il quale com' ebbe udito tal nuova, solo il pensiero che cosiffatto carico misino agli angeli torna pauroso, tanto di gravezza gli pôrse nel cuore, che per cessarlo, subito si fuggì via. Non dopo molto tempo, tirato dal grande amore della penitenza e della contemplazione, andò a vivere in su gli aspri monti, che vicin di Antiochia erano stanza di anacoreti: e da ultimo si rinchiuse in una spelonca, donde, se non istretto da infermità, si partì e fece ritorno in patria. È parola di Cristo: chi si umilia, sarà esaltato: Giovanni che nello studio di sè, a sè medesimo era divenuto tanto spregievole, che riputavasi la più vile cosa del mondo; pèr volere di Dio fu sollevato alla più nobile fra le dignità, di cui si abbelli questa miserissima terra. Melezio l'anno 481 l'ordinò diacono: e Flaviano succedutogli nell'Episcopato, e che poi fu scritto tra' Santi, nel 386 l'unse del crisma sacerdotale. E fu in quel giorno che infiammato di celeste carità disse l'omelia, ora recata in volgare, per la quale l'altezza della santità di lui è maravigliosamente scolpita: vi fa onoratissima menzione di Melezio e di Flaviano, ed un saggio bellissimo ci porge di sacra eloquenza. Il novello levita fu nominato dal vescovo a suo vicario e predicatore: di che vastissimo gli si aperse il campo a combattere le guerre del Signore. Montò il pergamo, e perchè il suo ragionare era acceso della maggior gloria di Dio, informato allo spirito delle sante Scritture, nutrito a sodissima dottrina, avvivato dall'arte, e soprattutto ravvalorato dalla forza della divina grazia, si traeva numero innumerabile di ascoltatori. La propostami brevità m' impedisce ridire di quanti, che rotti ad ogni vizio, illuminati dal prodigioso e continuo predicare di lui, tornassero a Dio convertiti: di quanti, che già buoni divenissero migliori, e di quanti, che o chinarono il capo alle acque rigeneratrici, o riaprirono gli occhi alla luce della verità. Avea corso il valoroso arringo per ispazio di dodici anni, quando Colui che solleva gli umili, decoravalo di alto grado nel mistico campo di santa Chiesa. Nettario uomo di nessuna scienza, e affatto privo di zelo della divina gloria era stato Patriarca di Costantinopoli ben 16 anni, allora che nel 397 passava di questa vita: per la qual cosa la mal capitata città sì per il governo fattone da lui, e sì per la frequenza de' forestieri, e segnatamente di eretici, era divenuta viziosa d' assai. A quel tempo siccome la fama del Crisostomo nelle provincie Bizantine risuonava bellissima, ebbe preso sì forte i primi del clero, che deliberarono eleggerlo a loro pastore. Il perchè con dirittissimo ingegno fu invitato a Costantinopoli, dove si fu pregato e scongiurato dal clero, e dall' imperadore Arcadio, che Giovanni, benchè acutissimo dolore gli premesse il cuore, dovè cedere, e

Digitized by Google

912

il sedici febbraio dell'anno 398 fu consecrato Arcivescovo. Questi fece ritratto del vero pastore: Dal suo palagio tutto che sapesse di vano tolse via, distribuendone il prezzo a' poveri: il clero rattiepidito nella virtù con prudenti maniere rinfocolò: tutto viscere di amore con i peccatori si adoperava di forza ravviarli nella diritta via: mosse guerra accesissima alla libertà dei teatri e dei balli: dal pergamo tuonò contro le vanità e il vestire lussureggiante delle donne: condannò la soverchia facilità di giurare: edificò spedali per gl' infermi e pei poveri: spedì vescovi a evangelizzare i Goti e gli Sciti, e perfino ebbe pensiero dei fedeli che erano in Persia, e nella Palestina. A dir brieve, era tutto a tutti per guadagnare tutti all'amore di Cristo. Di Tobia, dice lo Spirito Santo che siccome le opere sue erano grate al Signore, fu d' uopo provarlo; e non altramenti avvenne del Crisostomo. A que' giorni Teofilo vescovo di Alessandria avea sbandito di Egitto due solitari perchè accagionati di essere seguitatori di Origene. Ambidue riparati a Costantinopoli, conferiscono col patriarca, il quale veduta l'innocenza loro, scrisse a Teofilo pregandolo degnasse raccoglierli. A così fatta lettera il vescovo fu tutto in isdegno, e propose finirla col Crisostomo. Chiamato dall'imperadore a Costantinopoli, a fine di giustificarsi, subito vi si conduce: e istigato da taluni della corte, e da parecchi preti e vescovi nimici al Crisostomo, e soprattutto incitato dalla imperatrice Eudossia, la quale ripresa dall'Arcivescovo, per aver tolto del danaro a Callitrope, e un campicello a povera vedova, era iratissima contro di lui, tanto si brigò, che convocato una larva di concilio, il fe' diporre, e condannare all'esilio. Giovanni bene confidando di Lui che dice: beato chi patisce persecuzioni per la giustizia; si accomiata dal suo dilettissimo popolo con una grave omelia, e rendutosi nella mani de' soldati, è menato per alla volta di Bitinia. L'altra notte fu grande tremuoto: onde Eudossia, estimandolo come un segno della divina vendetta, ottenne dall' imperadore il ritornare dell' Arcivescovo. Fu richiamato, e da tutto il popolo che gli si fece incontro, era ricevuto con cori, torci accesi, canti, e con vivissimi plausi, e così compagnato alla episcopale sua cattedra; ma se il mare apresso alla tempesta tornò in bonaccia, non devesi credere che andasse molto, che da contrarî venti di nuovo combattuto, non ritornasse fortunoso. In sulla piazza della Cattedrale erasi posta una statua d'oro rappresentante Eudossia, e molti in quell' occasione, punto non si curando de'divini misteri, che nella chiesa si celebravano, si dierono a giuochi e a danze porgendo eziandio pubblico infame testimonio di malo costume e d'irreligione. Giovanni al tristo annunzio arse di santissimo sdegno, e salito il pergamo, tanto scandalo e sacrilegio fulminò. Eudossia stoltamente giudicando esser lei la vituperata, accesa dal desiderio della vendetta, richiama a Costantinopoli i vescovi avversarî al Crisostomo. Si allegò che siccome il Patriarca era stato disposto per decreto di

Digitized by Google

un concilio, così era bisogno di un'altro concilio a tornarlo all'antica Sede: la quale cosa non essendo mai avvenuta, si reputava pure diposto. Arcadio, per non disdire alla consorte, lo condannò al bando della città principale: ma l'Arcivescovo si protesta di non abbandonare la sua Chiesa, se non tirato dalla forza, e la forza non manca. Tempo era di quaresima, e appunto nel sabbato innanzi alla Pasqua di Resurrezione, e impedito di fare i misteri nella Cattedrale, compievali in una chiesuola di campagna: quando quattrocento soldati, con le spade ignude, d'improvviso entrano al sacro tempio: oltraggiano le fanciulle vicine ad esser battezzate, feriscono de' sacerdoti, e orribile a contare! calpestano Gesù in Sacramento. Dopo tutto questo, rapiscono dai figli disciolti in lagrime, e già fugati essendo, il loro carissimo padre. Le cose pervenute a sì mal termine, non è meraviglia se la corte Bizantina, benché spronata da Papa Innocenzo I. di tenere un concilio, per il quale l'integrità del Crisostomo si facesse conta, tuttavia non s'inducesse mai convocarlo. Intanto l'Arcivescovo andava a suo cammino e le vie luughe e malagevoli, e i caldi grandissimi, e la vita licenziosa de' soldati erano a lui cagione di alto dolore. Così travagliato, fu per via soprappreso da febbre di periodi e da male di asima. Nessuno ebbegli pietà: anzi fu stretto continuare il viaggio: gli fu niegato un paglericcio su cui riposar la persona: non gli si volle concedere poche ore di sonno, e nè un poco di acqua limpida, e un pane men duro. Dopo settanta giorni di asprissimo cammino si giunse a Cucuso, piccola e povera città del Tauro, e posta a confini di Armenia, dove fu ricevuto dal vescovo e dagli abitanti con quelle dimostrazioni di riverenza, che Dio suole serbare alla perseguitata innocenza. Tornò in casa di un cotal Dioscoro, il quale siccome uomo di anima e molto agiato, assai copiosamente il provide di cibi di vestimenta, e di danaro. Nè punto vi stette ozioso. Chè tolse ad ammaestrare i fedeli; e dare larghe limosine a' poveri. Scrisse più lettere a consolazione de' suoi, e a conforto delle chiese fondate novellamente in Persia; potè redimere, non pochi schiavi, e spedir missionari alla conversione de' Goti e di altri idolatri. In quel tempo il sommo Pontefice ragguagliato delle ingiustizie fatte patire a Giovanni, s'ingegnò studiosamente convocare un concilio per diffinire l'innocenza di lui: ma i nemici tanto si arrabattarono, ed armeggiarono, che Arcadio nol permise. Senza che, sapendo a que' sciaurati assai male la grande gloria in che egli saliva nell'esilio, ottennero che fosse tramutato a Pitionto, città diserta ne' confini dell'Impero. In su l'uscire di Cucuso fu dato a guardia di due soldati, l'un de' quali tra perchè era uomo bestiale, e perchè istigato da' nemici a farlo morire per via, stringevalo camminare, quando la pioggia era più di rotta, e il sole più vivamente cuoceva: nè davagli fermarsi nelle città, ma sì in quelle borgate o villaggi sprovvi-

Digitized by Google

914

sti di tutto. Pervenuti a Cumana città nel Ponto, quel soldato volle si proseguisse il viaggio; e fatto oltre cinque miglia, si albergò in una casa vicin della chiesa, dove avea il sepolcro del martire S. Basilisco. Il quale apparsogli la notte, disse così: Giovanni fratel mio, sii di buon animo: chè domani ci ritroveremo insieme. Egli dando fede alla apparizione, pregò differire la partita insino alla mattina: ma la preghiera tornò inutile. Si riprese via, e appresso a poche miglia vedendo che il Patriarca avea smarrito tutte le sue forze, fu necessità fare indietro, e tornare all'albergo. Ivi pervenuto a grandissima fatica, sapendo essere giunta la sua ora, vestita candidissima veste, prese il santo Viatico del Corpo del Signore, e ripetendo le usate sue parole: Iddio sia glorificato in tutte le cose; nell'anno di nostra salute 407 il dì dell'Esaltazione della Croce, riposò nella pace di Cristo. Alla novella del beato transito, i monaci delle provincie, e personaggi ragguardevoli furono a Cumana per visitarne il sepolcro. Nella sua mortè, grossa e fitta grandine si riversò in su la città di Costantinopoli, ed Eudossia fra quattro giorni, e indi non molto Arcadio escirono di questa vita. Le sacre reliquie venerate assai da' fedeli, per istudio di Teodosio figlio di Arcadio furono portate solennemente a Costantinopoli; dinanzi alle quali il savio principe ginocchione chiese perdono pei genitori, appresso furono trasferite a Roma nella Basilica Vaticana. Le omelie e le altre opere di lui, che insieme congiunte formano ben tredici volumi in foglio, siccome ricchissime di ogni pregio, destano in tutti la più grande meraviglia, e non si appone chi dice avvergli molte cose dettato l'apostolo Paolo, al quale il Crisostomo professava singolarissima devozione. Tanta altezza di virtù e immensa dottrina meritarono a lui l'onore di Santo, di Padre, e Dottore della Chiesa di Gesù Cristo.

Digitized by Google

CENNI STORICI

sopra la Vita e il pontificato

DI PIO IX

Sedeva a governo della Chiesa l'immortale Pio VI, quando in Senigallia, addì 13 Maggio 1792, a Girolamo Conte Mastai e a Catarina Solazi di casa chiarissima, nasceva un bambino cui nel sacro fonte si posero i nomi di Gio. Maria. I buoni e discreti parenti assai per tempo il presero a nutrire alla pietà e alle lettere: e la madre spezialmente acceselo di tenero amore alla Santissima Vergine e a' poveri, e gl'imparò recitare ogni dì un'orazione pel sommo Pontefice, ch'era presso a sostenere durezze d'esilio e di prigionia. Appena fuor di fanciullo, perchè la mente ed il cuore gli fossero meglio adorni di virtù e di sapere, fu tenuto cinque anni nel collegio, allor fiorentissimo, di Volterra, retto da' padri Scolopi. Quivi attese con lode all'eloquenza e alla filosofia, e per forza di ragionare levò di sè bellissima fama. Insino allora sentì desiderio di rendersi un giorno sacerdote: ma l'epilessia sopravvenutagli, parea gliel dovesse impedire: nulla di meno, saldo in questo volere, ricevette la prima tonsura. Poco stante, considerato che Roma, come sedè della religione, esser dovea la maestra in virtù e dottrina a tutte le genti, senz'altro vi si recò, e visse con un zio canonico di San Pietro. Intorno a quel tempo papa Pio VII era tolto a'suoi, e fatto prigione: perchè, essendo ogni cosa piena d'ingiustizie e di timore, lo zio partiva di Roma, e il nipote si riducea in patria. Già valichi due anni, fu chiamato a Milano per essere l'un delle guardie di onore: ma sposta la sua infermità, fu rimandato libero, e quindi innanzi non mai più cercò per qualunque si fosse stata altra briga. In Senigallia ebbe la ventura d'essere presentato a Pio VII, che trionfante tornava ai dilettissimi figli. Allora senza porre indugi, di nuovo si recava in Roma, per continuare suoi studi nell'Accademia Ecclesiastica, ed era in su la piazza detta del popolo, quando il mitissimo vincitore riallietava di sua presenza l'eterna Città. Nel dar' opera alla teologia, il male, che si spesso e gagliardo avealo tormentato, ebbe rimesso assai di sua forza, e radamente il venne assalendo: di che potè ricevere gli ordini minori. Poco di poi un'eletta di missionari guidati dallo Strambi e dall'Odescalchi andavano banditori della divina parola a'Senegalliesi: Il Mastai, che sentivasi acceso

Digitized by Google

l'animo in vero zelo di bene, con essi si congiunse in uffizio di catechista. Coronato di non pochi meriti, tornava in Roma, e portà sicurtà di miglioramento di salute, ebbe la dispensazione per ascendere ai due gradi, che vanno innanzi al sacerdozio. Ma egli era questo il termine fisso di sue brame: per il che pose studiosissima opera per conseguire d'esser rinunziato sacerdote, e l'ebbe a condizione che fosse da un altro prete assistito. Indi a poco, siccome colui, che bellissimi segni avuti avea di peculiare benignità del Pontefice, fatlosi cuore, ne lo richiese liberarlo di questo impaccio. Quel sapientissimo, forse scortò da celeste luce, vedesse l'altezza cui un giorno sarebbe salito, presagli con affetto la mano: sì, gli disse, noi vogliamo concedervi questa grazia, massime ch'io tengo che il vostro male crudele non vi travaglierà più mai. E disse vero, che da quel dì sino al presente, e ora è cinquant'anni, il male si è affatto cessato. Era l'11 aprile del 1819, giorno di Pasqua di Resurrezione, e il novello Ministro del Signore nella chiesa di S. Anna de' Falegnami offeriva la prima volta i sacri misteri. E qui non è da passare come questa picciola chiesa partenesse a quell' ospizio che un tal Giovanni Borghi, uomo molto caritativo e di professione artigiano, aveva fondato in servigio de'poveri fanciulli. Di quest'ospizio, dove il Mastai avea dato saggio di verace zelo, fu nominato rettore: ed era una meraviglia a vedere quant'egli tenesse cari que' figliuoletti, e quanto discretamente li governasse. Con soavità di modi metteva nell'animo loro l'amore delle virtù, e ammaestravali in tutti i doveri del cristiano. Quanto avea di suo spendeva tutto per essi: dì e notte si faticava a lor prò, e a dirlo in poco, l'unico suo studio era di santificarli. Dopo sette anni di sì faticoso ministero, ebbe il carico di Auditore della Nunziatura al Chilì. La madre che dissentiva, per lettere l'andava sconfortando; rassicurata però dalle parole di Pio VII, il sacerdote si partì. Nell'Auditorato, oltre che viveva del proprio, si diede a promuovere, instituire, e riconfortare non poche opere di carità, e venne in gran lode per larghezze a'poveri. Di quel tempo si viveva la venerabile Anna Maria Taigi, 1)* la quale essendo un giorno con un sacerdote, gli parlava delle persecuzioni che la Chiesa dovea sofferire. Vennegli sponendo ciò che gli empi doveano adoperare in Roma, e dichiarò quanto in quell'occasione il guidatore della navicella di Pietro avrebbe patito. Il sacerdote desideroso di sapere chi mai si fosse questo Pontefice, la dimandò se già si trovasse tra'cardinali, ed ebbe in risposta essere allora semplice prete, e dimorare fuori di Stato, e in regione molto lontana. La donna, discorrendo il futuro Pontefice, disse che la sua elezione sarebbe seguita di una maniera affatto singolare, e avrebbe conceduto delle riforme, e se gli uomini fossero riconoscenti, Iddio li colmerebbe di be-

* Vedi le note in fine.

Digitized by Google

nedizioni: se poi ne abusassero, l'onnipotente suo braccio si graverebbe sul capo loro per gastigarli. Aggiunse che questo Pontefice, eletto secondo il cuore di Dio, avrebbe da lui speciale assistenza, il suo nome sarebbe divulgato per tutto il mondo, e plaudito dai popoli, e che perfino il Turco l'avrebbe venerato, e mandato ossequiarlo. Disse ancora ch'era il Pontefice santo, destinato a sostener la tempesta commossa contro la Chiesa: ma il braccio di Dio avrebbelo retto e difeso dagli assalti degli empi, i quali sarebbero umiliati e confusi. Notò che sarebbe stato soccorso da stranie nazioni, avrebbe predicato ai popoli.... e la Chiesa, dopo dolorose vicissitudini, conseguirebbe un trionfo sì segnalato, che tutti ne sarebbero stupefatti. Finalmente disse che quelli che gli avrebbero dato voce di biasimo, e incolpato de' guasti, chesarebbero avvenuti, del trionfo e pace della Chiesa non avrebbero goduto, e chi per un modo, e chi per un altro sarebbe perito. E a tornare donde mi sono partito, dirò, seguitando, che il Mastai, appresso a tre anni, lasciato il Chilì, era nuovamente in Roma: e veniva iscritto tra' Canonici di S. Maria in Via Lata, innalzato alla dignità Prelatizia, e insignito della presidenza della pia casa di S. Michele. Entrato al governo di quest' ospizio tanto famoso per antichità e grandezza, il trovò sfiorito e a mal termine: ma la sapienza e discrezione di lui fecelo rifiorire di ogni bene e bellezza. Monsignor Mastai si conto per grido di carità, prudenza e zelo, era gratissimo a tutti e tutti si auguravano vederlo in altissima onoranza; e non andò molto che furono appagati: da che, Leone XII di gloriosa ricorrenza facevalo consecrare Arcivescovo della chiesa Spoletina. E qui è pregio dell'opera riferire che siccome, per la sua larghezza nell'auditorato e nel reggimento degli ospizi, era rimaso con solo un poderuccio, gli fu bisogno privarsi eziandio di questo per satisfare alla spesa delle Bolle. Il novello Pastore in età di trentacinque anni, in mezzo al suo gregge, ritrasse a meraviglia il descrittoci dall' Apostolo. Fu interissimo di vita, mansueto, umile, prudente, e un giglio di castità. Delle fatiche de' sacerdoti savio estimatore, avvisava modi da rimunerarli, a tutta maniera di gente rendeva bene ragione e giustizia, benigno con chicchessia, ospitale, padre liberalissimo a' poveri, e nel ricercar la Diocesi molto sollecito. Maestro in Israele, con maschia eloquenza ribadiva nell'animo del Clero i doveri della vocazione, e nel buon sentiero rimetteva i peccatori, e i buoni raffermava, rassodava. Accesissimo di giovare alla più sprezzata classe degli uomini, vo' dire i poveri fanciulli, aprì una casa, dove si allogarono più orfanetti, e ogni dì si accoglievano assaissimi garzoncelli, che da' sacerdoti di carità, si erudivano nel timor di Dio e ne' principi delle lettere. Procedendo le cose per questa forma, nel 1831 si accendeva in Romagna e scoppiava la ribellione, e quattromila di que' perdutissimi fuggiti alla presenza degl' imperiali

Digitized by Google

918

giungevano alle porte di Spoleto. Questa città era sfornita di presidio: i partigiani l' andavano attizzando a tumulto, e già si udivano minacciare il clero. L'Arcivescovo antivedendo a che mai sarebbesi pervenuto, se la fierezza de' nemici di fuori non si fosse ammansita, tutto confidato in Dio uscì di città, e presentatosi ai primi, parlò con tale una forza di ragioni, e si condite di dolcezze di modi, che tutti, a' suoi piedi deposte le armi, e la buona limosina, da lui profferita, voluta ricevere non per le mani del capitano, sì dalle sue proprie, furono partiti. Ricomposta la pace in quelle Provincie, Gregorio XVI il trasferiva alla Sede d'Imola. Il bel governo che avea fatto nella prima chiesa, fece pure con la seconda: anzi perchè fornito di maggior provvisione, l' accrebbe di un collegio pe' giovani poveri, che avessero avuto l'animo agli studi: di un asilo di circa trenta orfanette: e di altro asilo raffidato alle suore di carità, nel quale si teneva una scuola gratuita per le povere, e un'altra per le benestanti. Alle cure delle medesime suore commise l' ospedale, dove fece murare non poche camere per quelle donne, che avessero perduto il bene dell'intelletto. Dolendogli nell'animo vivissimamente di quelle altre che facevano cattività di loro persona, chiamò di Francia le figlie del Buon Pastore, cui, quanto più seppe e potè, tenne per raccomandate le smarrite pecorelle, delle quali non poche, con grandissimo suo giubilo, furono ritrovate, e tornate all'ovile.

Il Vescovo, nel modo più perfetto adempiendo a' suoi debiti, toccava il premio della Romana Porpora. Intanto il primo del 1846 papa Gregorio ricco di meriti, e pieno di anni, mancava alla Chiesa e allo Stato, e per tale avvenimento sua Emmenza mosse a Roma. Io mi penso non essere discaro ridire ciò che si avvenisse nel suo passaggio per Fossombrone. Il suo cocchio si era fermò, e grande moltitudine di cittadini, fattasi intorno, ammirava ossequiosa tanta amabilità di aspetto e di parole. Allora una colomba volata dall' alto si posa in sul cocchio. Si cerca di spaurirla, ma ella non si parte. Per forza di lungo bastone allontanata, senz' aria di timore torna a posare sul cocchio. Allora fu un grido di gioia, e riandati i primi tempi della Chiesa, ne' quali innanzi all' elezione di più Pontefici era apparita la colomba, si giudicò che il simile sarebbesi avverato del Vescovo d' Imola. Ripreso viaggio, la sera del 12 Giugno perveniva in Roma, il 15 entrava in conclave, e il 16, essendo i voti tutti per lui, era eletto a Pontefice, e col nome di Pio IX si annunziava alla Metropoli, e al cattolico mondo. Tale prodigiosissimo esaltamento tutti comprese della più viva allegrezza, e se ne dierono i segni più sfolgoranti: pur nondimeno una società composta di uomini scelleratissimi, avendo già roso in segreto presso che tutta Italia, si brigava di forza tutta levarla in fiamme di ribellione. Il Pontefice in tant'altezza di gloria era umilissimo, tutto fidato in Dio e fiso

Digitized by Google

alla preghiera; e siccome di mente acutissima, di animo il più saldo e grande in adoperare a ben della Chiesa e del suo civil Principato, e di cuore tutto volto a clemenza e infiammato, quant'altri mai, di amore forte e diritto per tutti i popoli, e in ispezie, pe' suoi, con una legge dettatagli da carità fa ragione d'impedire tanta ruina. Dimentico quel Magnanimo de' politici vaneggiamenti di tanti felloni suoi sudditi, concede loro larghissimo perdono, li raccoglie nella terra natia, e tanti genitori, e figli, e fratelli, e spose riconsola e rallegra. A cosiffatto decreto, veramente degno di essere commendato con eterne lodi, altri atti seguirono di saggezza non meno a vantaggio della Chiesa, che del Principato. Indirizzava a tutti i Vescovi le più calde encicliche, intendeva a riformare gli Ordini Religiosi: ristabiliva in Gerusalemme il Patriarca Latino: durava grandissime fatiche per tornare a unità gli scismatici: riceveva un'ambasceria del Sultano, e mandava a Costantinopoli un Legato: spediva notabili soccorsi agl'Irlandesi tribolati dalla fame: tra' suoi sudditi, come il destro gli si offeriva, nelle chiese, o nella reggia teneva discorsi d'ogni pregio fornito: apriva pubblica udienza, e co' suoi dolci favellari, e sentenziosi tutti confortava e si rapiva: rompeva implacabile guerra a' soprusi: i valentuomini sollevava, e promoveva l'istruzione: dava rivedere le leggi: era tutto in migliorare le rendite dello Stato: decretava le vie di ferro: concedeva riforme amministrative le più savie, e gradite. Per le quali tutte cose non solo i sudditi, ma principi e popoli furono presi d'ammirazione e di amore verso tanta sapienza di Pontefice, e i principi, qual più e qual meno, presero a seguitarlo. I congiurati, a' quali trapassava il cuore tale andamento di cose, per aggiugnere loro disegni, si tolsero nuovi argomenti; e prima lodarono a cielo Papa e sovrani, e poi non rifinivano, e in pubblico e in privato esagerare e ripetere le necessità di riforme, e così con iscritti, col danaro, e con ogni sorta maneggi istigavano i popoli tuttodì domandarle. Il Pontefice, bene avvisando il fine, fu sollecitissimo in ammonire a' sudditi le brighe degli aggiratori, e non mancò di renderne accorti i principi, perchè la bella pace non fosse storpiâ e guasta. Ma la troppo e tralignata generazione, indegna di tanti benefizi, stava per essere colpita di grande flagello. Difatti destatasi poco appresso la ribellione in Francia, nella Sicilia, a Vienna, a Berlino, e nelle provincie di Lombardia e Venezia, parea che tutto volesse andare in fasci e ruina. Pio IX e gli altri principi, che ancora si godevono un filo di pace, di continuo erano richiesti delle franchigie costituzionali: ed eglino, ultimo il Papa, per cansare mali maggiori, le concedettero. A quel tempo Carlo Alberto Re di Sardegna si levava al soccorso de' Lombardi guerreggianti gli Austriaci, e a lui tutti gli altri principi Italiani, chi liberamente, e chi sforzatamente si congiungevano nel dar mano alla guerra.

Digitized by Google

920

E materia di nuova pena si fu data al cuore del Santo Padre, la cui cagione cade in taglio in questo luogo arrecare. Le truppe papali, ch'erano poste a guardia de' confini dello Stato ingagliardite da milizie volontarie, si fecero prendere parte alla guerrra, e uomini impudentissimi non dubitarono di squarciare lor bocca alla calunnia, che il Pontefice ne fosse il promotore e caldeggiatore. Il Papa dolentissimo delle sue truppe e de' principi d'Italia, i quali si erano dati a spalleggiare i ribelli, in pubblico Concistoro condannò quelli, che con mille artifizi avevano tramutato le sue truppe in su i campi di Lombardia, e venne dichiarando l'ingiustizia della guerra, e per questa forma l'ipocrisia e la calunnia furono svergognate. Non pertanto la setta rafforzava i suoi ingegni, e a ogni costo volea sbalzato il trono pontificale, e tutte spezzate ed infrante le corone di re. Il S. Padre opponevasi animosissimo, e nuove maniere ritrovava per calcarle: ma ogni cosa riusciva inutile. Chiamato un presidio di truppe straniere, gli fu diniegato; persino i ministri erano avversi a' suoi disegni, ed ebbevi chi disse in pubblico parlamento che il Papa era da rilegare nelle serene sfere del dogma, a pregare benedire e perdonare. Nè punto tornava profittevole cangiarli, e trovarli di mente diritta: chè essa riponevaci tosto i suoi più fidi. In tanta tempesta di avversità nominava a suo principal ministro il conte Pellegrino Rossi, il quale, mentre diligentissimo rispondeva i desideri del Pontefice, a tradimento fu morto. A sì nuovo delitto, i perfidi menando plauso e festa, levarono a tumulto la Città; e ogni cosa fu piena di armi, di grida sediziose, e di domande le più ingiuste che mai. Armati circondano il Quirinale, portano dell' artiglieria, e monsignor Palma, che si era fatto dietro a una gelosia della finestra, colto in fronte da colpo di moschetto, si morì. Il doloratissimo Padre, a cessare irreparabili danni concedeva quanto la diritta coscieuza e la giustizia gli consentirono: ma poco di poi, perchè illuminato di peculiarissima luce, commesso il governo della Città a personaggi specchiatissimi, vestito di semplice prete, nascosasi la picciola pisside usata dal settimo de' Pii in simili traversie, col Santissimo Sacramento, nel cuor della notte, lascia la sua dilettissima Sede, e per la via di Terracina ripara in Gaeta. Lingua umana non potrebbe contare gli onori esquisiti, onde fu ospitato dal re delle due Sicilie, Ferdinando II, e le protestazioni di fedeltà, le visite e le ambascerie de' cattolici. Intanto Roma veniva dilacerata dall'ugne della demagogia, vi si pubblicava un governo repubblicano, e già il sacco di nequizia traboccava. A questo indegnò l'universo, e Napoli, la Francia, l'Austria e la Spagna, spedirono sceltissime truppe negli stati della Chiesa, e il potere legittimo vi riponevano. Raddirizzate le cose con ottimi ordini, il dì 12 Aprile del 1850, il Pontefice, dopo diciotto mesi di dimora in Gaeta e Portici, con le più cordiali e riverenti dimostra-

Digitized by Google

zioni de' sudditi rientrava in Roma, dove, tutto si volse in rifiorire la religione, la moralità, le scienze, le lettere, le arti, la tesoreria generale, l'istruzione, l'industria, e il commercio. Una lunga schiera di Venerabili solleva all'onore de' Beati come gli si porge il destro. Fa sermoni, ne' quali non ti sapresti lodare più la bontà della sostanza, e la forza delle ragioni, che il dire forte e calzante, da illuminare ogni mente la più chiusa a luce di verità, e da spetrare i cuori più duri. Le basiliche Lateranense, Vaticana e Liberiana accresce di ornati, e l'Ostiense decora di dipinti, musaici e marmi, la reca a compimento, e ne fa solenne dedicazione; e appresso ristora e rabbellisce altre non poche chiese. Nella santità della vita conferma il clero secolare, e all'antica osservanza studia ricondurre gli Ordini Religiosi. Prendesi cura dell'Accademia Ecclesiastica, ed apre seminari e collegi. In elegantissima forma riduce il campo santo: riapre l'ospizio pe' sacerdoti poveri ed infermi, e lo dota di entrate: fabbrica uno spedale per le milizie, e la casa de' mentecatti ingrandisce e accresce d'ogni ragione comodi. Dà vita agli asili d'infanzia, e nel migliorare le prigioni divide i giovani dagli adulti. Costruisce dalle fondamenta case di educazione per la gioventù, e affidale a religiosi d'amendue i sessi. Accoglie in ospizi gli orfani del cholera migliora l'istituto de' sordomuti , apre una casa pe' fanciulli privi del vedere, e a bene degli artigiani promuove e caldeggia le scuole notturne.

Imitatore del Magno Gregorio più fiate egli convita cinquantaquattro poveri. Nel palagio Lateranense fonda il Museo cristiano, e quelli di anatomia, e di scienze naturali orna e arricchisce. Dà perfezionamento alla torre speculatoria del Campidoglio, quella dell'Archiginnasio Gregoriano amplia, e abbella con altri stromenti. Nella biblioteca Vaticana raccoglie il tesoro de' libri, codici, e autografi già posseduti dal Card. Mai, e di bellissima guisa l'adorna. Nell' archiginnasio pone altre scuole e premi, e fa utilissimi ristauri. Discopre l'esteriore del Pantheon, conduce a termine il ristoramento della via Appia, e con gli scavi tanto si merita della scienza antica, che ne coglie il titolo di proteggitore. Come era sollecitatissimo del bene della Metropoli, non minore cura egli si ha del suo reame, e di tutta la terra: perchè invia encicliche all'Episcopato, spedisce missionari alle genti più rimote, amplia la Propaganda, conchiude concordati con più Governi, ristabilisce la gerarchia cattolica in Inghilterra e in Olanda, e dovunque spande limosine quando per opere sacre, e quando per utilità pubbliche o private: se tale governo lo fe' venire in grandissima fama, ne toccava il sommo, quando compieva l'atto più sublime de' tempi moderni. Fino da' primi giorni del suo pontificato avea posto tutto l' animo per ingioiellare della margherita la più preziosa, l' augustissima Madre di Dio, e nel soggiorno in Gaeta avea richiesto de' voti l'Episcopato. Ora, per lume celeste, si-

Digitized by Google

922

curo di essere giunto il tempo, nella basilica di S. Pietro, circondato da numero grandissimo di cardinali e vescovi del cattolico mondo l'8 dicembre 1854. dichiarò, pronunziò e definì: la dottrina che tiene la beatissima Vergine Maria nel primo istante di sua concezione, per singulare grazia e privilegio di Dio onnipotente, per intuito de' meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, essere stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale, essere da Dio rivelata e però da tutti i fedeli doversi credere fermamente e perseverantemente. Roma e tutta la terra stupiti di ammirazione, e pieni di santo affetto solennemente celebrarono il sospirato decreto. Ma l'avversario d'ogni bene, sì calcato dalla gran Donna, schizza veleno, e ardentissimo della vendetta, con mille ingegni li più rei, e perversi si briga tutti infiammare a odio disperatissimo contro di Colui, che a tant'onore avea sollevato Maria. E che il guerreggiare fosse il più accanito ed implacabile che mai, bene apparisce nelle cose che seguiranno. A dì 12 aprile 1855 il Pontefice visitava la chiesa di s. Agnese vergine e martire, e mentre con più cardinali, e vescovi ed altri ragguardevoli personaggi si tratteneva in una sala, improvisamente si udì un grandissimo scroscio. Rottasi in due pezzi la trave, che reggeva il pavimento, questo mancò e tutti precipitarono in basso. Pio IX, e gli altri invocarono l'Immacolata, e furono salvi. Allora i congiuratori, istigati dall'avversario d'ogni bene, mettono mano ad argomenti che non falliscono. Sorge per primo un ministro, e pubblicamente si ardisce fare una dipintura la più deforme della Romagna. Il Pontefice dell'Immacolata, che da fortissimo combatteva, a smentire tanta calunnia, onora di sua presenza quelle provincie, e l'Umbria, le Marche ed altre città, e ricevuto per ogni parte a grandissima festa, a tutti è largo di benefizi. Sbugiardata qui la setta, si coglie nuova occasione di rinfiammare la guerra. Di que' giorni un fanciullo Ebreo a Bologna in pericolo di vita era battezzato, e perchè sopravvissuto, secondochè da Canoni si statuisce, venia tolto a' genitori, portato a Roma, e a spese del S. Padre educato alla pietà e alle lettere. Si fecero brighe e querele le più ingiuste, e in iscritto, perchè il figlio fosse restituito a' genitori Ebrei: ma il Papa era saldissimo. Quindi a poco seguiva la guerra d'Italia, e per l'improvvisa dipartita de' Tedeschi, essendo le Romagne, ed altre città rimase senza presidio, erano da' sommovitori levate a romore. L'esercito Pontificio avrebbe di leggieri rimesso a segno tutte le provincie, se non fosse stato impedito di rientrare in Romagna. In questo il Piemonte distendeva suoi confini al Mincio, e non andava molto che alla svelata pigliavasi la signoria delle quattro Legazioni. A tale usurpamento tutto il mondo si riscosse, e a'piedi del Pontefice giunsero attestazioni di fede la più viva, larghe proferte di danaro e giovani di spiriti altissimi, fermi di spargere il sangue pe' diritti

Digitized by Google

sacrosanti della Chiesa. Un capitano della Francia, in prodezza d'armi celebratissimo, gli offerse la sua spada, e fatto comandante supremo delle truppe papali tutto si dedicò a metterle in punto di difendere lo Stato. Ma il bel disegno eragli troncato a mezzo; chè un'armata Sarda soperchiante di numero, non già di valore, a caro prezzo impadronivasi dell'Umbria e delle Marche. Ognuno vede come la reggitrice Saggezza, privata delle più fiorenti ed ubertose provincie, considerata la grandissima ingiuria che si rendeva alla giustizia, a'diritti della Chiesa, e all'indipendenza del Pontificato, si vivesse di acerbissimi dolori; pure nella fidanza in Dio, vegghia il bene de' sudditi della cattolicità, e la maggior gloria del Signore. Il perchè ventisette eroi di virtù incorona della corona de' Santi: visita le provincie di Marittima e Campagna 2), e accolto con testimonianze le più schiette di devozione, si consola, e concede loro non poche larghezze. L'8 dicembre del 1864 rafferma in pubblico Concistoro l'anatema de' moderni errori, e di quel tempo prende a sostener grandi fatiche, perchè le Chiese vedovate, riabbiano i Pastori, e in parte l'ottiene.

A riaccendere vivissima la fede, con apparato veramente Romano, si apparecchia celebrare il diciannovesimo centenario del martirio de' ss. Pietro e Paolo, e in una ventidue campioni di Cristo ascrivere nel catalogo de' Santi. Lo straordinario festeggiamento commosse l'universo, e trasse a Roma numero infinito di fedeli. Compievasi la celebrità, e di santa letizia erano tutti compresi. Tanta luce di culto, e ravvivamento di virtù feriva i faziosi, i quali vennero alle ultime prove. Inviano truppe nel resto delle provincie rimaste alla Chiesa, e le audaci si fanno a poche miglia da Roma. I soldati del Papa in quel di Viterbo e di Comarca le combattono e rompono, e finalmente a Mentana insieme con i Francesi le sconfiggono, e per tutto, ristabilita la pace, trionfanti, ricalcano tra i plausi le vie della Capitale. Il sommo Gerarca conoscendo bene addentro le prime cagioni di tanta immensità di mali, per ischiantarli, publica un Concilio generale, e fa grandi apparecchi per aprirlo quanto prima.

Pervenuti a sì fatto termine è da riputare veramente a prodigio il vivere del santo Padre, e il suo giungere al presente giorno, in che si compiono cinquant'anni del suo primo Sacrifizio.

E qui sia fine al mio dire: ma innanzi mi si conceda l'aggiungere che siccomè il profetare della Taigi nel prospero e nell'avverso fino al presente siasi appuntino avverato; così noi tutti, in nome del Pontefice augusto, scongiuriamo il Signore di misericordia concedere compiutissima la predizione, e che la sua Chiesa tanto accanitamente assalita e dilacerata, più bella ci rifiorisca e splendente per trionfo singularissimo, e per una pace che duri, se fia possibile, quando il mondo lontana.

Digitized by Google

924

NOTE

(1) Vita della Serva di Dio Anna Maria Taigi scritta da Monsig. G. F. Luquet, Vescovo d' Esebon.

(2) Tra le città visitate da Pio IX, una fu Alatri. Questa allorchè per la seconda volta accoglievalo fra le sue mura il supplicava di una fonte di acqua, e si ebbe ben venticinque mila scudi: di che al presente gode di acque le più vive e salubri. A memoria di tanto benefizio toccato in sorte alla mia patria, nel passato anno resi di pubblico diritto un' iscrizione, che ora con qualche variante ripongo qui appresso.

INGENTIS . BENEFACTI . MEMORIA . AEVITERNA
ALETRIVM . VETVSTISSIMAM . HERNICORVM . VRBEM . CIVIS . CLARISS . BETILIENVS . VARO . ANN . ANTE . AVGVSTVM . IMP . SVPRA . Ç . DE . POTORIO . FONTE . PROVIDIT. PRIMITV . QVO . DEIN . HENRICI . FRID . F . OBSIDIVM . PRIVAVIT . AEVO . DIVTVRNO
REI . NECESSAE . FATALE . DAMNVM . ALIQVANDO . REPARAVIT . DIES AVSPICATISSIMA XVII . KAL . IVN . A . XNO . M . D CCCLXIII
PIVS . IX . M . ALETRIVM . SECVNDO . ADIVERAT . SVIS . PARTIBVS . ADDICTISSIMAM . CIVITATEM . PRAESENTIS . MAIESTATIS . AMPLITVDINE . EXHILARANDAM . PERENNI . QVOQVE . BENEFICIO . CVMVLANDAM
NAM . FONTEM . VOTIS . VNIVERSOR . CIVIVM . DISCVPITVM . OPPORTVNA . DVCTIONE . RESTITVENDVM . DECREVIT
PATER . PROVIDENTISS . INFANDA . PROVINCIARVM . VSVRPATIONE . IN . DIES . FERE . DEPAVPERATVS . SCVTATOR . XXM . PRIMVM . POLLICITVS . AST . MILLIA . CIRCIT . XXV . AERE . PROPRIO . IN . SVMMAM . OPERIS . CONTVLIT . CETERA . CIVIBVS . PER . CONLATIONES . CONTRIBVTA . VE . SVPPEDITANTIBVS
CAIETANVS . RODILOSSVS . ANTISTES . ALETRINAS . VOTI . COMPOS . MAXVMIS . RERVM . DIFFICVLTATIBVS IN . PVBL . BONVM . EVICTIS . FACTI . PROPOSITVM . INITIVM . PERFECTVM . QVE . CVRAVIT . SOLICITAVIT . VRSIT
ADSCITVS . IN . PRIMIS . ANGELVS . SECCHIVS . E . S . I . RERVM . PHYSICARVM . DOCTOR . INSIGNIS
DECRETO . CONSILII . PVBL . OPP . IVRE . CVRANDIS . OSEAE . BRAVZZIO . ET . IOSEPHO . OLIVERIO . EQQ . ARCHITECTIS . NEGOCIVM . PERAGVNDVM . CONTRADITOR
AQVAE . TRVBALLEN . AB . ARIÑIS . GVARCENII . SCATENTI . VTI . SALVBERRIMI . HAVSTVS . INDICIVM . CEDIT . AB . ARCE . NOSTRA . CYCLOPEA . DIRIMITVR . ALTITVDINE D . XLIX . PASS . ITINERE . XIV . M
IDIB . MAIIS . A . XNO . MDCCCLXV . OPVS . INCOEPTVM . A . MDCCCLXVI . DIE . SACRO . IOANNI . EV . NATIVO . PONTIFICIS . NOMINE . CONSIGNATO . AQVAGIO . EX . FERRO . DVCTICIO . CONFECTO . PRAEOPTATA . ALETRIVM . ADVENIT . STATO . QVE . E . LOCO . IN . FONTEM . DILABITVR . IPSA . FERE . GESTIENS
TINTINNABVLA . GEMINATIS . ICTIBVS . IMPINGVNTVR . AERA . TONANT . COHORS . TIBICINVM . VRBANA . AETERA . IMPLET . CLANGORIBVS . SIGNA . PONTIFICALIA . TOLLVNTVR . IN . ALTVM . IMMORTALES . DEO . AETERNO . GRATIAS . REPENDVNT. VNIVERSI . OMNES . AEDES . MVNICIPALES . LITERARIVS . HERNICOR . COETVS . PONTIFICIS . DOCET . RESONARE NOMEN . VBIQVAQVE . TAEDAE . CONCENTVS . PLAVSVS . OVATIONES
AQVA . POSTHAC . AD . ARCEM . PERDVCTA . CVNCTAE . CIVITATI LARGIVNDA . QVINQVE . IN . REGIONES . SATIS . SVPER . QVE . PARTITOR
PIAM . AVCTOR . SIVIT . DE . SE . NVNCVPARI
INGENTIS · BENEFACTI . MEMORIA . AEVITERNA

710436

Digitized by Google

Indice degli Autori e delle Materie di questo Vol. 232.

Agostini Domenico — Il Terzo Ordine di S. Francesco d'Assisi sotto la Dottrina — 433

Amaltro Francesco — Lettera 10 Luglio 1821 all'Ab. J. Dellipiani — 99

Bacone Ruggero — Perspectivae Opus ex authoribus Gr. Lat. VII. Indagine — 244

Berengo Giovanni — Quaresimale ridotto ad ogni famiglia Cristiana Cattolica. (Imperfetto) — 107

Bordin Girolamo — Ill.mo Antonio Maria Gianelli. Cenni — 439

Brocchetti Vincenzo — Omelia di S. Giovanni Crisostomo tradotta e Cenni sullo Scritto e Sopra Pio IX. — 890

Brocchi Giambattista — Sul Porro fossile delle Alpi Bellunesi della Valtellina — 827

Buffoni Cesare — Lettera a Ill.mo Giuseppe Merotti — 251

Casari F. Angelo — Relazione della Giunta Drammatica sul Concorso aperto nel 1870 ecc. — 683

Castelli Vincenzo — Elogio funebre della Nobile Signora Rosa Nanni in Tozzi - Condini di Rignano sull'Arno — 449

Dalla Cà Stefano — Lettera dedicatoria, esordio e Breve della Benedizione in fine di Quaresima — 191

Dalla Vecchia Luigi — Nuovi sul Primo di Pio IX a favore dei Cronisti di S. Marco di Venezia — 729

Dalle Laste Natale — Quadro Storico della Università di Padova — 869

Digitized by Google

De Basselli . . . . — Lettera 17 giugno 1815 a Pellippari — 91
De Leva Giuseppe — La morte di Niccolò Tommaseo Discorso — — — — — — — — — — — — — 3
Eugenio di Savoja-Carignano — Decreto 14 luglio 1866 sulle Tasse di Bollo — — — — — — — — — 153
Fontana Giangiacopo — I Cavalieri ec. dell'V. Giovanni Bellomo. Articolo — — — — — — — — — — 723
Galanti Carmine — Al Co. A. Nervi Epigramma latino — 463
Gamba Bartolommeo — Della Vita e delle Opere di G. Gamba Narrazione scritta da lui medesimo — 443
Gnocato Jacopo — I Pensieri sedivisi per la corda di Ulisse Dialogo dedicato ad Astrea — — — 251
Gregorovius Giovanni s. — Amelia detta il giorno della sua prima Messa. Traduzione — — — — — 897
Guiotto Giovanni Battista — Per l'Inaugurazione del Nazionale Vessillo in Carpenedolina. Parole — 665
Mirovich Demetrio — Le due Lettere scritte a Ulanzani e a Waldau — — — — — — — — — 388
Molinelli Pietro — Traduzione V. Barone — — — 244
Monti Vincenzo — Due Ervata Corrige sopra un testo Classico del buon secolo della lingua — — — 509
Nannia Giacinto — Cenni storici sopra Gio. Casoni — 713
Nardari Antonio — Lettera per Messa Novella — — — 821
Nardo Gio. Domenico — Sull'Indirizzo presso del Comizio Agrario e di Fisico Ateneo Veneto — — — 357
Noale Adriano — Lettera per Nozze Buffoni-Ulmotti — 481
Novelli Giuseppe — Traduzione di un epigramma latino — 463

Digitized by Google

Pegorini Luigi — Brevi cenni storici intorno ai bastimenti a vapore e macchine relative — — — — — — 810

Renier Giovanni — Parole dette agli alunni delle scuole Maggiori di Malcesine nel 18 Nov 1854 — — — 201

Ricati Giordano — Lettera 15 marzo 1858 a Bellisari — — — 90

Soldati Sebastiano — Lettera 1 Aprile 1818 a D. G. Bellisari — 97

Spagnol Giuseppe — Collegio-Convitto Spagnol in Vittorio — 697

Tassini " — Scelte Palazzi di Venezia maravigliosamente illustrati — 783

Tommaseo Niccolò — Il Mezzanotte e la Musica Cenni — 23

Vedova Giuseppe — Avvenire al suolo storico ecc. del Gattolico — 873

Vittorio Emanuele — Decreto 23 Luglio 1871 sui Beni Ecc. — 749

Zanuo Costantino — Lettera dedicatoria per nozze — — 847

Zandrigo Agostino — Discorso Inaugurale ripubblicandosi in Este nel 1854 i Ultimi Avvenimenti 215

Zanetti Girolamo — Dell'Istituzione d'un Archivio Comunale e di un Museo nell'isola di Murano — 409

" Girolamo — Elogio di Rosella Cavicia — — — — — 845

Convegno.

Brunetti Vincenzo — Atti intorno da Pio IX e giugnetti — 924

Autori Anonimi.

Alla Armata Italiana di terra e di mare Omaggio ecc. — — 41

Lettere Inedite a tre uomini illustri della famiglia Bellisari — 83

Programma della solennità Giovale in Vittorio nel 1867-68 — — 102

Opuscolo Inedito ad ogni famiglia Cristiana Cattolica — — 107

A Eleonora Zara e Nov. Andrea Dott. facendo in occasione delle loro nozze Un Ultimo Saluto — — — — — — — 143

Digitized by Google

Nuova legge sulle Tasse di Bollo 1866 - - - - - 153
supplica in favor dei Minori Osservanti di essa - - 279
Almanach de la France catholique 1871 - - - - 301
Cenno degli Alunni Promiscati alle Belle Arti 1869-70-395
Statuto della società per il miglioramento del servizio
della Barche ora in Venezia - - - - - - - - 465
Turno 31 dic 74 per collotta pel Padre - - - - 643
Relazione della Giunta sull'attuazione e sistemazi-
one degl'Istituti ecc. - - - - - - - - - - - 649
Arte e Natura. Programma d'un nuovo Giornale - 679
Ancora sul Breve di Pio IX a favore dei Canonici. 729
Statuto della società Accademia per l'esercizio in-
divo dei sogni Veri in Treviso - - - - - - - 739
" della società filodrammatica di Treviso - - 753

Digitized by Google

Digitized by Google